

Giovanni Maver

KANATA

Questa parola, il cui significato è quanto mai interessante e che, nel litorale dalmato-istriano, ha una diffusione tutt'altro che limitata, non è registrata in nessuno dei molti, e in parte ottimi, dizionari croati. Essa è ignota anche al *Rječnik dell'Accademia di Zagabria*, il cui 17. fasc. («kamenosiv-kipac») fu pubblicato nel 1897. Ma già tre anni prima, nel 1894, M. Kušar ne dava la prima notizia, inserendo *kanata* fra le «riječi nepoznata postanja» del dialetto di Arbe (Rab): *kanâta* — svrha, na pr. »danas je kanâta grozju — potrgalo se je sve« (*Rad*, CXVIII, 27). Una seconda testimonianza ci ha dato A. Bortulin nell'articolo: *Lov u Belom na Cresu* (ZNZO, XIX, 324, a. 1914). Dopo di aver trattato del modo con cui, per opera dei giovani del paese, vengono sterminati i nidi degli sparvieri e delle cornacchie, Bortulin prosegue: »Prve nedjelje ili blagdana pošto su gnijezdo dignuli, sakupe se momci opet. Gnijezdo polože u košaricu te pokazujući jaja ili mlade prikupljaju darove... Kada su obredali sve kuće po mjestu... te nakupili dosta jaja, sira, slanine i novaca, odaberu jednu kuću, u kojoj će to sve použiti i popiti. Ovo se zove kanata.«

Basandomi su queste notizie, come pure su un'informazione privata, secondo la quale a Gelsa (Jelša) sull'isola di Lesina (Hvar) *kanâta* vale »finè del raccolto, ultimo giorno«, io deducevo in un mio articolo di 25 anni fa: »Non vi ha dubbio che il significato primitivo di questa voce non è quello di »fine«, ma di festino che si fa alla fine di un qualsiasi lavoro importante e durante il quale si mangia e si beve allegramente.«¹ Nelle inchieste lessicali fatte da me negli anni 1937, 1938, 1939 in alcune località del litorale dalmato-istriano ho avuto la conferma di questa mia ipotesi. Ho saputo, infatti: che a Sansego, presso Lussino (Lošinj) *kanata* indica la festa che si fa alla fine di un lavoro; a Kaprije, presso Sebenico (Sibenik), il banchetto che si fa al termine della vendemmia oppure a costruzione ultimata di una casa; che a Bol sull'isola di Brazza (Brač) *kanata* è usata soltanto in quest'ultimo caso, e che a Lesina la *kanata* si fa alla fine del raccolto dell'uva e delle olive.

Ignorata dai miei informatori delle isole di Curzola (Korčula), Lissa (Vis) e Giuppana (Šipan), *kanata* tocca quasi certamente il suo limite meridionale di diffu-

¹ *Intorno alla penetrazione del lessico italiano nel serbocroato della Dalmazia e dei territori vicini: criteri metodologici*; Atti dell'Istituto Veneto, LXXXIV, 1925, 767. Considero errato l'etimo che vi proponevo: *kanata* < *Cannata.

sione a Lesina. Per quanto riguarda la terraferma bisogna attendere ulteriori informazioni; sintomatico è però il fatto che la parola non appare nella ricchissima raccolta di termini popolari che F. Ivanišević ci offre in: Poljica; *narodni život i običaji* (ZNZO, VIII—X).

Dal punto di vista formale *kanata* porta chiaramente il marchio della sua origine dalmatica. Se poi si tiene conto del significato di banchetto, spuntino, che, pur attraverso lievi fluttuazioni, appare fondamentale per *kanata*, non si ha difficoltà a scorgervi il riflesso di *cenata*, dove l'*e* protonica, analogamente a quanto è avvenuta in *gelatina* > *galatina* (v. Bartoli, *Das Dalmatische*, II, 291; e *Rječnik*, III, 93, ove bisogna aggiungere Zore, *Dubrovačke tuđinke*, 6), è stata assimilata all'*a* accentata. *Cenata* non ha bisogno di alcuna speciale illustrazione: pur sconosciuta al latino, essa rappresenta, nei dialetti neolatini, una formazione possibile, ovunque esistono le premesse necessarie: la vitalità del suffisso *-ata* (e dei suoi riflessi), la presenza del verbo *cenare* (cfr. *mangiata*) e forse anche del solo sostantivo *cena* (cfr. *boccata*, *annata* ecc. v. Meyer-Lübke, *Rom. Gram.* II, 527). Nell'italiano, ove non sembra essere di uso corrente, *cenata* vale »mangiata copiosa fatta di sera; cena lauta, banchetto serale fra amici« (*Vocabolario della Crusca*); per il provenzale *cenado* Mistral da il significato di »souper, repas du soir«; nel sardo (logudurese) *chenada* si usa nell'accezione di »tempo della cena« (Spano, *Vocabolario sardo-italiano*).² Ma ciò che importa di più è che il veglioto conosceva tanto *kaina* < *cena*, quanto *kenúr* < *cenare* (Bartoli, o. c., II, lessico). Sene può dedurre: 1° le due parole erano conosciute anche dal dalmatico in generale, e che da esse può aver avuto origine, sul suolo dalmata, il derivato **kenata*; 2° che l'assimilazione *e—a* > *a—a* non ha avuto luogo nel dalmatico, ove essa sarebbe stata ostacolata dalla presenza di **kena*, **kenare*, ma nei parlari croati, dove, per l'assenza dei riflessi di **kena*, **kenare*, tale nesso e tale ostacolo erano venuti a mancare.

L'imprestito *kanata* < *cenata* interesserebbe sopra tutto, e quasi esclusivamente, la linguistica romanza (*kanata* riunisce in sé le due più spiccate caratteristiche del dalmatico: la conservazione della gutturale davanti *a* e *e* della oclusiva sorda intersonantica), se esso non ponesse un piccolo problema che investe invece il folklore e più in là il diritto consuetudinario dei Croati di Dalmazia. Si tratta cioè di sapere, se insieme alla parola anche l'usanza di festeggiare con un banchetto la fine di un lavoro sia passato dai »latini« ai Croati. In linea di principio la risposta dovrebbe essere positiva. Senonché, a parte quello che verremo ancora dicendo, ci colpisce il fatto che tale uso e, in ogni caso, un termine che specificamente lo designi era ignoto

² Per i riflessi neolatini di *cena*, *cenare*, *cenata* e per la loro diffusione, si veda: P. Herzog, *Die Bezeichnungen der täglichen Mahlzeiten in den romanischen Sprachen und Mundarten*, Diss. Zürich, 1916, pp. 98—113.

ai romani e sembra sconosciuto anche al folclore italiano... all'infuori dei territori confinanti con gli Slavi.

Procedendo verso il nord a *kanata* si appaia la parola di origine tedesca *likof*. I due termini s'incontrano sull'isola di Cherso (Cres). Al già citato *kanata* di Beli (Caisole), la città di Cherso contrappone *likof* per il quale M. Tentor (Arch. f. slav. Phil. XXX, 1908, 194), riferendosi a K. Štrekelj (ibid. XII, 480) e al *licòf*, *licòv* friulano, dà il significato: »banchetto o pasto che dai padroni si dà agli agricoltori od agli operai al fine di un lavoro«. Forse alle isole del Quarnero, ma più probabilmente all'Istria orientale si riferisce la testimonianza di D. Nemanić (*Čakavisch-kroatische Studien*, I, 29): *likof*, epulae post operam perfectam. Non è possibile invece localizzare, nemmeno approssimativamente, *likovo* n., mancia (per bere), registrato nel suo dizionario da C. Parčić. Con questi esempi restiamo esattamente nell'orbita semantica di *kanata*. E vi restiamo anche, passando dai dialetti croati all'italiano dell'Istria e del Friuli. Per l'Istria la parola è attestata da A. Ive (*I dialetti ladino-veneti dell'Istria*, 64), nelle forme: *inkúfo*, *linkófo*, *linkúfu*, *inkófo* lungo quasi tutta la fascia costiera dell'Istria occidentale; la registra anche (*arrivás al holm, se ge da el likóf ai muradour e ai manovai*) J. Cavalli fra le *Reliquie ladine raccolte in Muggia d'Istria* (Arch. Glott. It., XII, 1890—3, 321). Per il Friuli abbiamo ora in proposito notizie abbondanti e precise nella nuova edizione (1935), completamente rinnovata, del dizionario del Pirona: *licòf* — nell'uso attuale merenda o pasto che il proprietario dà di regola agli operai occupati nella costruzione di un edificio, quando giunge al coperto. Dicesi: *fà il licòf*; ed il ritrovo ha carattere festevole, con imbandieramento o infrascamento del colmo della nuova costruzione. Si ha la stessa consuetudine e si usa lo stesso *l.* anche nel compimento di lavori agricoli di qualche importanza, come bonifiche di fondi, nuove piantagioni ecc. In varie zone *licòf* è anche la bevuta o la piccola merenda che il padrone offre ai lavoratori dopo i raccolti principali... Gli autori del »nuovo« Pirona rilevano però subito dopo che il significato di *licòf* si estendeva anticamente a »qualsiasi bevuta o piccola merenda per il compimento di qualsiasi opera ed a conclusione, quasi a ratifica, di qualunque affare« (il più antico esempio da essi citato: »ad bibendum licoffum quando dicta campana conducta fuit«, ci riporta al 1371), e aggiungono inoltre che »oggi persiste ancora, specie nelle campagne, il rito della bevuta a suggello di molti affari; ma il termine in questi casi sembra abbandonato«. Per quanto riguarda quest'ultimo significato il friulano concorda con lo sloveno, dove *likof* secondo il *Pleteršnik*, vale »die Zeche oder das Mahl, das am Abschlusse einer Arbeit eines Kaufes u. dgl. gegeben wird; der Gelöbnistrunk«. Ad est della Slovenia abbiamo, con un significato più o meno identico, alcuni esempi che, riportandoli da B. Bogišić, ci offre il *Rječnik dell'Accademia di Zagabria* per Žumberak, la Lika e la Slavonia, sub *likov* e *likovo*. Ne risulta che si tratta non già di una semplice usanza,

ma di norme regolate da un diritto consuetudinario («likovo je po vrijednosti kupljene stvari različno», Lika).

Queste norme devono essere molto antiche, poiché ne abbiamo una testimonianza, non completamente chiara in quanto al significato, ma indubbia per ciò che riguarda l'efficacia giuridica, nell'articolo 45 del *Vinodolski Zakon*: «... i ine druge riči za kih e zakon dati likuf» (per l'interpretazione v. M. Kōstrenčić *Vinodolski Zakon*, Rad, 227, 187). In questa accezione di bevuta che suggella, per renderlo valido, un affare, il *likof(v)* friulano, sloveno e croato trova un riscontro preciso nel *leitkauf*, *leihkauf* tedesco (med. alto ted. *litkouf*) di cui esso è un prestito,³ e che è penetrato anche in altre lingue slave: nel ceco e nel polacco. Si tratta quindi indubbiamente di un forte influsso esercitato dai Tedeschi sugli Slavi confinanti, e per giunta di un influsso che, come dimostra lo Statuto di Vinodol, risale per lo meno al sec. XIV. Eppure, un'acuta indagine di A. Soloviev (*Osobennost dogovora prodaži nedvizimostej v slavjanskom prave*, Przewodnik historyczno-prawny, II, 1931, pp. 1—22) dimostra che in questo caso la prassi tedesca (consistente soprattutto nella bevuta a convalidazione di un affare) si è sovrapposta ad un più antico e diffusissimo diritto consuetudinario slavo che a conclusione di un affare di compravendita prevedeva l'aggiunta, al prezzo pattuito, di una specie di premio in oggetti o in moneta (per l'esemplificazione, non sempre chiara, si veda, oltre a Soloviev, anche V. Mažuranić, *Prinosi*, sub *bezvětje e domit*). Di questa antichissima usanza, il cui carattere slavo sembra sicuro, egli trova qualche residuo ancora nel secolo XIX, e precisamente in Dalmazia (a Grbalj, 1805).

Tutto ciò ci ha portato apparentemente molto lontano dal nostro punto di partenza, da *kanata*. In realtà *kanata* — e *likof* nel significato di banchetto alla fine di un lavoro — ci appare ora, ma la questione richiederebbe un'indagine più vasta e più approfondita, come l'ultimo anello di un'evoluzione complessa che da un uso slavo — il venditore, a contratto pattuito, offre al compratore un premio aggiuntivo —, attraverso una consuetudine tedesca — la bevuta, con valore quasi rituale, a convalida di un affare — ci conduce ad un lieto festino, proprio di una zona che

³ Del *licof* friulano in rapporto al *likof* sloveno si è occupato a tre riprese K. Strekelj: Arch. f. slav. Phil. XII, 480; XXVIII, 522 e XXXI, 205. Incerto dappriincipio, egli ha finito per considerare il *licof* friulano, come un prestito dallo sloveno. Non mi pare che l'ipotesi dello Strekelj possa essere senz'altro accettata, tanto più che egli non sembra tenere alcun conto dello spostamento dell'accento nel friulano che ritengo più facilmente spiegabile accettando una derivazione dal tedesco. L'amico prof. G. Vidossi (alla cui cortesia e competenza debbo anche alcune altre informazioni riguardanti la nostra voce nell'istriano e nel friulano) m'informa che U. Pellis in un articolo, a me inaccessibile (Forum Julii, II, 97) ritiene in vece che lo sloveno *likof* derivi dal friulano, il che, tenendo conto della testimonianza dello Statuto di Vinodol, mi sembra inammissibile. — Per *leitkauf* v., oltre al dizionario del Grimm, anche il *Handwörterbuch des deutschen Aberglaubens*, IV, 1138 sgg.

accomuna italiani, sloveni e croati. Di italiano, dalmatico, c'è in *kanata* oltre alla parola stessa, sopra tutto la gioia del lavoro ultimato, senza più l'interferenza di riti e di diritti.

Roma.

Povzetek

Avtor razlaga v dalmatinsko-istrskem primorju močno razširjeno besedo *kanata*, ki je doslej še noben hrvaški slovar ni zapisal, tudi Akademski rječnik ne, čeprav je o njej pisal Kušar že 1894 v Radu (118, 27), 20 let kasneje pa A. Bortulin (ZNZO 19, 324). Ko je avtor prvič pisal o njej 1925, jo je poznal le po teh člankih in poročilu drugih; že tedaj je pravilno slutil, da pomenski poudarek ni na koncu dela, marveč na praznovanju s pojedino in pijačo po opravljenem delu. Osebné poizvedbe v letih 1937, 1938 in 1939 v okolici Lošinja, Šibenika in Hvara so mu to domnevo tudi potrdile. Južno od Hvara besede ni več srečal, zdi se, da se govori le do ondod.

Kakor hitro je utrjen ta osnovni pomen besede *kanata*, ni težko najti zveze z romansko osnovo *cenata*; značilna ohranitev glasovne vrednosti *k* za lat. *c* tudi pred *e* in *a* je izvedena tudi v ti besedi; prednaglasni *e* pa se je asimilirala poudarjenemu *a*, kar ni osamljen primer za ta narečja. Sufiks *-ata* je dovolj živ, da je mogel služiti pri tvorbi besede, bodi iz glagola *cenare* ali samostalnika *cena* (*man-giata* — *boccata*). Beseda je v podobnem pomenu »pojedine, večerje« znana tudi v italijanščini in provansalsščini.

Beseda pa ni zanimiva le z jezikoslovne, marveč tudi s kulturne strani. Kakor je gotovo, da se je v kulturnih stikih med hrvaščino in italijanščino izmenjal marsikak terminus z običajem vred, tako je ta beseda sicer v osnovi romanska, a manj stvar, ker v Italiji slovesen zaključek dela z jedačo in pijačo ni bil v navadi; zato je tudi razumljivo, da so italijanski sosedje dobili navado in izraz od Nemcev, slov. *likof*, furl. *licòv* iz srvn. *lithouf*; ponekod ta beseda živi poleg *kanata* (Cres). Med Furlani je beseda izpričana že v 14. stoletju; navado in besedo omenja tudi Vinodolski zakon. Kar zadeva razmerje slov. *likof* in furl. *licòv*, meni avtor, da bo težko držala Strekljeva trditev, da imajo Furlani besedo od Slovencev, pa tudi Vidossijeva misel, da bi jo bili Slovenci vzeli od Furlanov, ni verjetna, ko nam je izpričana tudi v Vinodolskem zakonu; verjetno pa je, da so jo Slovenci in Furlani sprejeli iz nemščine brez medsebojnega posredovanja. Nemški termin je juridično mnogo določnejši od romanskega *cenata*, saj pomeni predvsem pravno dejanje, s katerim je tudi na zunaj pogodba, kupčija sklenjena. Po mnenju A. Solovjeva je ta nemška navada naslednik prvotnejše slovanske, da je kupec ob koncu sklenjene kupčije nagradil (v denarju ali blagu) tiste, ki so bili kakor koli v zvezi s prodano stvarjo. *Kanata* je prevzela nekaj pomena, ki ga ima *likof*.